



di individuare un'amministrazione competente e uno specifico responsabile - persona fisica. Una sessione della Conferenza per Roma Capitale non è, né potrà mai essere, un'amministrazione competente o una persona fisica da individuare come responsabile. Il decreto, insomma, appare in palese contrasto con la Costituzione e con la legge. In palese contrasto con la Costituzione e con la legge, il decreto in definitiva crea evidenti problemi - di fronte a un ricorso contro un'autorizzazione chi ne risponde, una conferenza? -, per non parlare dei conflitti d'interesse: i lavori del Comune di Roma li autorizza il Comune di Roma! Dulcis in fundo: i beni ecclesiastici sono esclusi da un provvedimento tanto singolare. «Orate fratres»: ecco i privilegi «a divinis».

Pretesa dall'attuale Sindaco di Ro-

Strani privilegi Dal provvedimento sono esclusi i beni ecclesiastici

ma Alemanno, lasciata in eredità dal precedente governo Berlusconi all'attuale di Monti, questa normativa contiene tali e tanti punti controversi che avrebbe meritato una più seria e pacata discussione parlamentare invece d'essere approvata frettolosamente come decreto legge, peraltro l'ultimo giorno utile prima della decadenza del provvedimento.

Gli interessi in gioco sono enormi e, per fare qualche ipotesi d'attualità, Alemanno avrebbe un paio di questioncelle da risolvere. A cominciare dal parcheggio sotto via Ripetta, cui il sindaco tiene tanto e che dovrebbe sorgere in un terreno sovraccarico di antiche e importantissime vestigia, che fino a oggi hanno imposto di negare qualsiasi autorizzazione. E poi i lavori per le pretese Olimpiadi, gli scavi della Metro (dai costi triplicati col sindaco che dà la colpa agli archeologi, che hanno semplicemente svolto il loro lavoro e con estrema puntualità), e tanti altri appetiti che si scatenano mangiando.

Ma al di là del fatto che oggi in Campidoglio ci sia Alemanno, d'ora in avanti e per sempre questo decreto prevede che Regione, Provincia e Comune - amministrazioni autonomamente soggette, per non dire sensibili, a pressioni più o meno limpide -, decidano sul nostro patrimonio. E questo attraverso la sessione di una Conferenza che rischia di restare in bilico fra una trincea di veti incrociati e un mercato delle vacche.

Il 21 febbraio scadono i termini per la conversione in legge di questo decreto. ●

QUER PASTICCIACCIO CAPITALE

IL COMMENTO

Vittorio Emiliani

Nodo o groviglio, o garbuglio, o gnommero, che alla romana vuol dire gomitolino». Così il Carlo Emilio Gadda in *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. «Gnommero» citato da Paolo Fallai sul «Corriere della Sera» a proposito del pastrocchio-Muller servito da Alemanno-Polverini alla Festa del Cinema. E che può ben essere evocato per il decreto su Roma Capitale. Per il quale il dibattito parlamentare, sin qui inadeguato, ha proposto più nodi irrisolti che soluzioni condivisibili.

Temi a Roma e dintorni delicatissimi come urbanistica, ambiente, beni culturali dovrebbero far capo, secondo il DL, ad una conferenza dei servizi, debole e ambigua, come osserva Luca Del Fra. Dalla Regione e ancor più dallo Stato i poteri decisionali trasmigrerebbero, a Roma (e ho detto poco), in una sorta di limbo opaco. Davvero un suicidio rendere ancor meno chiari, attrezzati e penetranti i poteri amministrativi - quindi piani, prescrizioni, controlli - a fronte della forza dirompente dei costruttori legali (in un colpo solo, detentori di aree/imprenditori edilizi/immobiliaristi) e di un abusivismo spesso inquinato dalla malavita.

UN BRACCIO DI FERRO

Né serve molto dire che è in atto un braccio di ferro fra il Comune che vuole più poteri e la Regione che non li cede. Anche perché, fino a prova contraria, certi poteri sono oggi dello Stato. E dico «per fortuna» anche se il MiBAC non è un fulmine di guerra. Non lo è nel difendere Roma dall'assalto dell'involgarimento, dell'imbruttimento, della mercificazione, e però il Campidoglio sta addirittura dall'altra parte. Il sottosegretario Cecchi sparge camomilla dicendo che Roma è già sufficientemente tutelata. Chi ha occhi per vedere, sa che così non è. Ma, con questo «gnommero» o pasticciaccio di decreto, andrebbe, paradossalmente, anche peggio. ●

La poesia di Bordini crea vulcani per giovani attori

Emozionante messinscena di Virginia Franchi e Francesco Pontorno tratta dalle rime del poeta intorno all'amore

BEPPE SEBASTE
SCRITTORE

Si apre con lo stupore del mare: «Il mare è grigio. Il mare si muove lentamente. Il mare è rotondo. Il mare è ciclico (...)». Teatro di parola, anzi di poesia (quelle di Carlo Bordini). Si parla dell'amore appena sbocciato, oppure ricominciato, rewind: «Ciclicità, eternità, vastità e orizzonte». Le orme sulla spiaggia «se sono irregolari, tanto meglio». S'innesta nel monologo sui *Gesti* della splendida omonima poesia («Persone cui gesti tremano / un po' / Persone i cui gesti sbagliati. (...) I gesti / rassegnati (...) I gesti consapevolmente / goffi, (...) I gesti che / sanno / che non c'è niente da fare...»). Siamo già nella lussureggiante foresta dell'amore, aggrovigliata come i *Nodi* di Ronald Laing (ricordate? L'antipsichiatra inglese autore, tra l'altro, di *Mi ami?*).

Sono due attori e un'attrice (Michele Balducci, Emanuel Caserio, Claudia Vismara) poco più che ventenni. Un uomo vestito di grigio e una donna vestita di rosso. L'uomo è



Vulcani al Nuovo Teatro Colosseo

La raccolta L'editore Sossella ha pubblicato le opere dagli anni 70 a oggi

affiancato dal suo doppio, come vuole forse lo sdoppiamento tra personaggio e poeta, o quello semplicemente nevrotico tra sé e sé. Un uomo e una donna che provano ad amarsi e a ininterrottamente fallire per fallire meglio, fino all'estinzione (di sé o dell'altro, è uguale). Come se l'uomo e la donna non pensassero mai la stessa cosa, anche quando pensano la stessa cosa. Tutte le poesie di Carlo Bordini abitano questo scarto abissale - luogo impossibile da cui scaturisce la poesia: l'alterità irriducibile, l'altro che è forse, innanzitutto, se stesso.

C'è un capitolo nella biografia del poeta Bordini, svolta o scherzo del destino, che è anche il capitolo centrale di questa messa in scena di Virginia Franchi e Francesco Pontorno

della parola amorosa: il poema *Strategia*, in forma di cronaca di un onirico incontro di *Pugilato*. È stato scritto alla fine degli anni '70 - descrizione di un gioco al massacro cui non aiutano, anzi tutt'altro, anni di psicanalisi e consapevolezza. Chi lo mette in scena e lo fa proprio con indubbia partecipazione estetico-emotiva è una regista di 24 anni con attori suoi coetanei. Dolori e nevrosi sopravvivono agli autori-portatori dando risposte, o meglio domande, valide nel tempo: confesso di avere provato una vertigine di commozione per questa epifania, poesia come eterno presente. *Strategia*, ovvero *Vulcano*, è la storia di un match impossibile. Cosa si vince? «Siete voi due la vincita», dice l'allenatore. Fino all'esaurimento, poiché i due sono sempre fatalmente pari. «Ci eravamo abbracciati per non toccarci. / io ti tenevo tra le braccia e pensavo: / finché siamo così non possiamo colpirci».

In questo periodo di feconda riscoperta dell'underground italiano, mi piace ricordare che le poesie di Carlo Bordini, sparse in mille rivoli editoriali dagli anni '70 a oggi, sono raccolte da un anno per l'editore Luca Sossella col titolo *I costruttori di vulcani*. Bella, sentita e perturbante questa trasposizione; da spogliare forse ulteriormente. Sentirle leggere dall'autore è ancora una magnifica esperienza. ●